



**Cantiere del Cipax
Centro interconfessionale per la pace**

***Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro
Attività 2003 - 2004***

Martedì 21 ottobre 2003

Incontro con Clemente Peneleu, parroco, indigeno Maya

che ci ha raccontato la sua esperienza di indigeno Maya del Guatemala, parroco di Sacapulas nel Quiché, promotore della resistenza, dei diritti umani e della teologia indigena.

Presentazione di Giorgio Piacentini

Solo due parole di introduzione, per dirvi come abbiamo pensato questo ciclo di incontri, di cui quello di stasera è il secondo. Nel nostro avviso c'è scritto che pensiamo il CIPAX, speriamo il CIPAX, vorremmo il CIPAX come un luogo di pace, per ascoltare racconti, per scambiare esperienze, e quindi così costruire il futuro. L'idea è quindi quella di ascoltare il racconto di un'esperienza. Quindi non discussioni teoriche o cose di testa, ma più di cuore, più vissute. Abbiamo circa un'ora per questo racconto; poi avremmo l'idea di un momento di condivisione su quello che abbiamo ascoltato, secondo la modalità del council che poi vi spiegherò. Chi vorrà farlo rimarrà in questo cerchio interno, chi invece vorrà solo assistere siederà nel cerchio esterno. Gianni Novelli farà la parte dell'intervistatore, del provocatore.

Gianni Novelli: Io ho conosciuto padre Clemente quattro anni fa, quando amici veronesi mi chiesero di ospitarlo a casa, alla Garbatella, e così siamo stati insieme per due o tre giorni: è stata una coabitazione molto felice e bella. Andando via mi ha lasciato una bella tovaglia con tanti colori del Guatemala che continua ad allietarmi la vita e la casa.

Poi ci sono stati avvenimenti importanti che me lo hanno fatto sentire vicino. Il più importante è raffigurato nell'immagine sulla parete che rappresenta il vescovo della sua diocesi, del Quiché, monsignor Juan Carrera Gerardi, che fu ammazzato il 24 aprile 1999, dopo aver presentato nella cattedrale il Rapporto sulle torture, sugli assassini, sulla strage immensa che è stata compiuta nel Guatemala in 20-30 anni di guerra civile e che Clemente ha vissuto in prima persona. Questo grande vescovo lo chiamiamo martire della giustizia e della verità, perché quel giorno, quando presentava questo rapporto con i nomi e la storia di questi 90.000 assassini, sapeva a cosa andava incontro.

Poi è capitata un'altra occasione: con Pax Christi e vari amici siamo andati in Guatemala e in Salvador nel 2000, per i venti anni dalla morte (che invece lì si chiama la resurrezione) di Monsignor Oscar Romero, anche lui martire della giustizia e della pace. Siamo andati tre giorni in Guatemala, eravamo un gruppo di una cinquantina di persone della Pax Christi Italiana, con Monsignor Bettazzi e altri, e a Città del Guatemala, dopo aver visitato la tomba, la cattedrale, luogo segnato dall'assassinio e dalla morte di questo vescovo, ma anche da centinaia, anzi, da migliaia di altri assassinati, laici, sacerdoti, catechisti, suore, abbiamo incontrato di nuovo Clemente, che ci ha parlato della vita delle comunità indigene, della sua vita pastorale, della realtà di essere un maya, discendente di quella popolazione che era nobile, ricca, padrona della sua terra e del suo destino e

che dai conquistadores europei è stata ridotta con un vero genocidio a poche, sottomesse, umiliate centinaia di migliaia di persone.

Però nel Guatemala tutto questo è anche una storia molto bella, molto particolare, che è quella di essere tanti: nel Guatemala, che è appena un terzo dell'Italia con undici milioni di abitanti, il 62% della popolazione è di discendenza maya, indigena. La Chiesa non è così proporzionalmente presente. Quindi Clemente è una grande, importante eccezione del movimento indigeno, che anche nella Chiesa cattolica va cercando di avere una voce, di dare un segno, di portare a una conversione di questa Chiesa di conquistadores in una chiesa veramente popolare.

Allora, Clemente, parlaci della tua vita indigena e di come sei cresciuto, hai vissuto e vivi questa lotta di liberazione nel Guatemala anche con gli amici italiani che ti sostengono. C'è qui Filippo Gotti, gli amici dell'associazione 'La Memoria', altri amici della Pax Christi. Parlaci della tua lotta che non è scritta nei libri, ma nella tua vita e nella tua storia.

Intervento di Clemente.

Buonasera a tutti. Grazie, Gianni, per queste parole. Non sono degno di rappresentare la presenza del popolo del Guatemala, ma vedo questo come un segno di speranza e segno, come diceva un giorno Giulio Girardi in un incontro a Milano internazionale grandissimo, della resurrezione del popolo indigeno maya in Guatemala. Forse vedrete una pittura in cui la vita in Guatemala dopo 36 anni di guerra non è bella. Il Guatemala è bello di fiumi, di fiori, della natura, ma la realtà è veramente dura. Parlare di questo con il cuore non mi è quasi possibile, perché si tratta di una realtà talmente dura che . .

Gianni: Parlaci un po' della tua vita, allora

Clemente: In ottobre del 92 ho conosciuto l'Italia. Precisamente il 4 ottobre del 92 venimmo per fermarci ai piedi di un uomo santo, San Francesco di Assisi, e camminammo con Rigoberta Menchù per restare uniti a un uomo diverso per cultura, per religione, per spiritualità, un uomo che ci ha insegnato a parlare con il sole, con la luna, con la madre terra, con fratello lupo, con tutti gli elementi naturali che per noi indigeni e maya sono molto importanti.

In seguito ci fu un'altra visita nel 97-98 e questa è la terza visita che sto facendo qui in Roma. Mi ha fatto molto piacere questa accoglienza nel centro della Comunità di S.Paolo e del CIPAX. C'è come un'interferenza di amicizia, di solidarietà e di vicinanza alle persone che lavorano in qualunque parte del mondo e senza dubbio in Guatemala. Ci è toccato raccogliere tutta, tutta, tutta la sofferenza della gente, ascoltare la sofferenza della gente: stare con loro, camminare con loro, lavorare con loro.

Era più facile fare i sacerdoti fuori, in Messico o dovunque altro o venire qui in Italia, tuttavia la cosa giusta per noi era stare lì, uniti ai trecento paesi in San Pedro Pocabilas. Era difficile. Stare con i bambini, vivere la fiducia dei bambini, per avere un po' di gioia. E dare speranza ai giovani, che sono il presente e il futuro, che vogliono vivere in un mondo differente: era molto difficile. Io ricordo varie minacce di morte. Ma non era importante una persona, come diceva il mio papà: "Tu hai 33 anni, Gesù è morto a 33 anni, allora coraggio!" Questa era una vergogna per me, perché un padre che si presume non sappia niente di filosofia né di teologia né di martirio, mi stava dicendo che non ero capace di affrontare questa realtà.

Così abbiamo vissuto con altri sacerdoti. Ricordo alcune parole: 'adelante companero', 'animo companero', 'estamos con tigo companero'. Quando uno resta solo o vive una vita difficile tutte queste parole tornano sempre alla mente e così non sono solo, ma sto lavorando con compagni ed amici, anche se non li vedo. In quel momento questo fu un aiuto. Per me non si trattava di difendere i miei diritti, io sono una persona energica gli amici che mi conoscono, come Filippo e Gianni, ho

molte possibilità d'intervento, perché sono molto forte d'animo e parlo anche nella Chiesa, anche se fuori della Chiesa è più facile. Dentro la Chiesa è molto difficile, perché spesso si perdono gli amici.

Questo è ciò che mi è successo ultimamente nella Chiesa. Ho perso molti amici, amici dell'Opus Dei, persone che io pensavo fossero miei amici, ma che in fine dei conti non lo sono perché il modo dell'Opus Dei è un'altra cosa. Però il lavoro che è importante da fare per i diritti umani è quello che riguarda i bambini, perché il bambino è la verità, è la vita, è il cammino e perché è quello che porta tutta la fede e tutta la speranza. Qui ho una foto in cui gioco a pallone coi bambini. Io gioco a pallone coi bambini tutti i sabati mattina. La sera gioco a pallone con le bambine.

Questa voglio che sia la mia vita, avere un po' di gioia. Perché se si soffre sempre non vale la pena di vivere. Stare a pensare alla guerra, stare a pensare ai libri non si può fare sempre, è importante leggere i visi della gente che soffre. E, ora, stare con i bambini, che sono lo spazio dell'amore, lo spazio della vita.

Allora stiamo facendo un po' di lavoro con Filippo, che poi dirà qualcosa, sul significato dei diritti umani: il diritto a vivere in un popolo, il diritto di respirare aria pura, di vivere nel fiume, ad avere acqua... Anche gli animali hanno vita, gli animali sono l'ornamento della casa, però mi dispiace tanto, quando vedo alla televisione degli Stati Uniti che un gatto ha una eredità di milioni di dollari. Questo mi fa male al cuore. Anche in Italia ho visto varie cose, per esempio cose speciali da mangiare per il cane. Questo non lo capisco.

Gianni: Qual è la situazione politica in questo momento? Voi state andando anche verso delle elezioni. E' una situazione politica non facile. Ce la spieghi un po'?

Clemente: Qui sul fronte dei diritti umani noi abbiamo davanti un muro di impunità. Non solo genocidio, ma etnocidio. Parliamo di Rios Montt, per esempio. Ascoltare Rios Montt è impossibile per molte persone che lavorano in mezzo al popolo. Ascoltare Rios Montt è come un'acqua fredda non è possibile che quest'uomo possa diventare presidente. Fino allo scorso anno in molti abbiamo pensato che se Rios Montt dovesse diventare presidente in molti ce ne saremmo andati. Però questa è viltà. E' molto più vile che non ce ne siamo andati nel '92 e ce ne andiamo adesso nel 2003. Non si può, ora che più è il momento di stare con il popolo. Avremo al potere un dittatore. Però se abbiamo al potere un dittatore che ne sarà di noi? Molti che lavorano con responsabilità nei diritti umani sono passati dall'altra parte e si sono venduti. La maggior parte delle persone o staranno a favore del popolo o si venderanno. E' triste in verità, perché siamo persone che hanno lavorato anni e anni e la gente ci ascolta e il popolo sente che tiene il suo leader e la sua speranza in una persona e questa persona lo tradisce. Questo è quello che più addolora il popolo.

Io ho sempre una pietra con me (la mostra), perché prima di cominciare a parlare penso sempre al cuore del cielo e al cuore della terra, ai quattro angoli del mondo. Io penso a dove spunta il sole e dove si riposa, da dove viene la vita e dove si riposa. Questo significa che avremo vari Rios Montt e avremo persone che tradiranno il popolo, ma il popolo continuerà a resistere sempre, e sempre continuerà ad affrontare la sua realtà. Non importa dove, non importa quando, non importa come, però il popolo resisterà.

Quando io parlo di questo provo un'esperienza molto forte, molto reale, nella testa e nel cuore.

Per esempio il primo dicembre 1992 l'esercito stava così come state voi. Avevano sequestrato un uomo all'una della notte. Suonano le campane e il popolo si raccoglie: bambini, uomini, donne, anziani, con una bandiera bianca vanno davanti all'esercito, e li prendono a sassate. Questo è il mio popolo. Però questo seme, questo sangue che è caduto, è sangue puro e innocente e questa è la resurrezione, dice Giulio Girardi. E' la resurrezione! Deve esserci una resurrezione, altrimenti non servirebbe a niente quello che è successo. Se non c'è resurrezione del popolo io non posso credere che Cristo è risuscitato. Io credo in Cristo resuscitato, però io credo nei bambini che stanno resuscitando oggi e che giocano a palla con me.

Questa è la verità e questa è la vita. Allora politicamente siamo rovinati, stiamo male, però non stiamo morendo. Abbiamo amici, abbiamo compagni, abbiamo anche forza, noi diciamo che abbiamo coraggio. Immaginatevi un indio che viene dal Quichè, da Sacapulas, a parlare a Roma. Non viene per criticare la Chiesa romana. No, stamattina sono stato molto triste, perché oggi hanno fatto cardinale vescovo il mio vescovo del Guatemala. Voi dovreste ascoltare il cardinale e non me, e il cardinale dovrebbe dirvi questo e il molto più, perché egli conosce tante cose. Dio gli chiederà conto se avrà saputo parlare di questo al cuore degli uomini e delle donne. Io so che Dio chiederà conto: chiederà conto a me e chiederà conto a lui se ha saputo parlare, perché la Parola si è fatta carne, il Verbo si è fatto carne e sta abitando tra noi politicamente e religiosamente.

Io ho catechisti (questo è molto importante che lo sappiate), non solo uomini, ma specialmente donne, che mi hanno detto "Padre, va' avanti, parla più forte ancora, dì tutto quello che vuoi che si senta, noi stiamo con te". Questo lo dicono le donne. Per questo io parlo di questi testimoni, perché questa gente così sincera, povera, analfabeta, che parla in quiché dice: "Forza, avanti, noi preghiamo per te. Non fermarti, Dio è con te". E io dico grazie, perché io sono la forza, come diceva qualcuno, sono l'energia di Dio. Un teologo diceva: non fu l'energia di Gesù come uomo, ma l'energia di Dio attraverso Gesù; e anche noi abbiamo questa energia di Dio, senza disprezzare Gesù, che fu un uomo come noi. Egli ne fu capace e anche noi ne siamo capaci come lui.

Gianni: Puoi anche spiegare di più questo tuo modo di pregare?

Clemente: Non vi voglio stancare, però mi piacerebbe che voi domandaste quello che volete sapere, perché mi fa piacere parlare della nostra cosmovisione maya, dei quattro angoli del mondo, del nuovo cielo e della nuova terra, dei tredici movimenti, della Madre Terra. Tutto questo pensiero non si può dire in una o due ore, non è una cosa così veloce. E ancora parlare del calendario maya, del pensiero spirituale maya. E qui ho un piccolo segno. Perché noi siamo segni, simboli, anche miti. Il popolo maya è misterioso. Però queste parole sono anche nella teologia cristiana: il mistero della fede, il mistero dell'incarnazione, il mistero della Trinità. Non siamo fuori dalle parole, ma non fuori dalla realtà

DIBATTITO

Francesco Mughetto: Andrò in Guatemala tra due settimane per osservare le elezioni, quindi mi fa molto piacere parlare con te stasera.

Vorrei sapere qual è la tua esperienza circa la responsabilità della Chiesa cattolica e dei missionari nella tua comunità. Perché anche Rigoberta Menchù nel suo libro parla della responsabilità dei missionari per la repressione degli indigeni.

Clemente: Una delle cose gravi del missionario di cui che va là è precisamente la complicità. E' molto difficile accettare un missionario che, mentre dice che va ad aiutare, alloggia in un hotel e si mette a fianco dei ricchi e dei politici. Questo è molto triste. Il missionario che viene in Guatemala deve andare nel paese più povero e deve stare con la gente, salutare la gente, dare la mano alla gente. Chiaramente questo non è facile, perché la mano della gente è sporca, è piena di terra e questo non è facile.

Ramos Regidor: Prima, parlando direttamente con lui, mi ha detto che lui è parroco, quindi lui è in una situazione in cui ancora è con la Chiesa ufficiale, mentre io invece ho fatto una scelta che mi ha portato fuori. Poi gli ho chiesto: quanti indigeni ci sono nella tua parrocchia? E lui mi ha detto: tutti, 33.000. Gli dicevo: Sei solo tu? Sì, l'unico prete, l'unico prete indigeno. Questo è un problema che dipende dal fatto che il Vaticano non vorrebbe che a una comunità di 33.000 indigeni si vada a fare

una evangelizzazione, come quella che fa lui, unita in modo immediato alla lotta per i poveri, per i diritti umani, contro le ingiustizie ecc.

Clemente: Sì, questo è importantissimo, perché noi facciamo l'inculturazione. Parlavo con Ramos di questa realtà nostra, di dialogo, di amicizia, però anche di politica, perché non si può fare tutto quello che è necessario. La fede cristiana e la fede maya non sono in contrasto, la croce maya e la croce cristiana sono sempre croci. Non c'è contraddizione. La maggioranza degli indigeni del Guatemala si sono battezzati. Io ho quasi 1500 battesimi l'anno.

Ramos Regidor: Inculturazione, come sapete, significa trascrivere in un linguaggio nuovo, in una cultura nuova, il messaggio cristiano. Il messaggio che è stato presentato in questi 500 anni passati in America Latina e tra i popoli indigeni ancora non è riuscito a inserirsi nella cultura indigena. Come diceva un teologo indigeno, la nuova inculturazione significa pensare il Vangelo col pensiero indio. Non pensare il Vangelo col pensiero italiano o occidentale.

Domanda: Ma la vostra attività con il popolo si limita alla trasmissione del messaggio evangelico di Cristo, mentre l'aspetto repressivo del potere, dell'impero, del capitalismo, non vi riguarda? O c'è un'attività per cercare di limitare la violenza sul popolo, la violenza determinata dalla povertà, la violenza anche fisica a morale da parte della classe dominante?

Clemente: Per rispondere a questa domanda, mi viene in mente un'esperienza molto forte. Sono stato come parroco sette anni a San Pedro Jocopilas, ora da tre anni sto a Sacapula. Durante i sette anni abbiamo creato un'associazione di diritti umani e pensavamo di lavorare per difendere la nostra vita, i nostri diritti. Nel 1997 io venni qui a chiedere un po' di appoggio perché due anni prima mi avevano minacciato concedendomi tre giorni di vita. Il vescovo mi disse di andarmene via in Messico. Io dissi: non vale la pena di morire in Messico, perché non potevo portare con me i miei catechisti. E nel 1998, al principio dell'anno, cominciammo a lavorare per la difesa dei diritti umani. Molto lavoro. Francisco de Léon, il presidente di questo gruppo per i diritti umani, fu minacciato due giorni prima, il martedì e con me si mostrò molto preoccupato: "Padre, mi stanno dicendo questo e questo". Io dissi: "Francesco, che succede?" E lui disse: "Anche tu sei stato minacciato?". "No Francisco". Io avevo avuto due telefonate anonime a mezzanotte". Non gli dissi che ero stato minacciato. Questo martedì. Il mercoledì a mezzanotte sono stati uccisi Francisco e suo figlio Manuel, anche lui catechista. Continuammo ad andare avanti. Nove giorni dopo sono morte altre tre persone della stessa famiglia: cinque persone. Il 18 ottobre e il 28 ottobre 1998 sono morte 5 persone, per aver lavorato alla difesa dei diritti umani. Uno dice: "Devo predicare solo il Vangelo o devo continuare a lavorare socialmente?". Ci sono stati molti assassinati nel 62, assassinati nel '95, assassinati nel '98, assassinati nel corso di massacri nel 2001. Il difficile di questo è che sappiamo chi sono le persone che sono responsabili degli assassini. Noi lo sappiamo e li incontriamo. Questa è la cosa più dura e difficile.

Intervento: Volevo fare una piccola precisazione temporale riguardo a quello di cui ha parlato Clemente. I massacri del 1992, del '98 e del '99 sono avvenuti in Guatemala durante quello che viene chiamato il 'periodo democratico'. Il Guatemala, dopo gli anni di dittature militari, ha celebrato, alla fine del 1985, quindi con un governo che si è insediato all'inizio del 1986, quello che è considerato in Europa e in America la nuova tappa democratica del Guatemala. Quindi nel '92 siamo in pieno periodo democratico. Addirittura nel '98 e nel '99 siamo dopo la firma degli accordi di pace, firmati a Città del Guatemala il 28 dicembre '96, quindi addirittura dopo che la guerra civile è terminata e dopo che il governo democraticamente eletto in Guatemala si era impegnato a rispettare i diritti umani, i diritti civili, e aveva preso, a livello internazionale, alcuni impegni precisi per garantire il ritorno ad una democrazia almeno compiuta.

Quindi oggi N è quello che stava dicendo prima Clemente riferendosi a Rios Montt - stiamo vivendo un'epoca in Guatemala che non è per nulla differente da quella che esisteva nel '92, nel '93 e così via, nel senso che le minacce a chi lotta per i diritti umani, a chi si impegna per migliorare le condizioni sociali della gente continuano ad esistere. Nel Quiché due anni fa è stata uccisa hermana Barbara, una suora che lavorava per la Caritas: anche lei faceva parte di questo gruppo di religiosi fortemente impegnati sul sociale, nella difesa delle parti più deboli della società. Per cui quello che va denunciato, che va sottolineato, è che nonostante tutto, nonostante gli impegni internazionali, nonostante il tantissimo aiuto che l'Unione Europea e i paesi occidentali hanno dato al Guatemala per guidarlo in questa transizione verso una democrazia compiuta, non solo questo non è avvenuto, ma purtroppo (quello che stava denunciando Clemente poco fa) corriamo in rischio di vedere al potere, tra pochi mesi, Rios Montt colui che era stato il peggior artefice della repressione in Guatemala.

Intervento: Vorrei capire meglio. Siccome il problema è un problema vecchio, che riguarda lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Loro non hanno diritti e i gruppi guidati dagli elementi più sensibili che appartengono alla Chiesa popolare o indigena vengono eliminati. Quindi non c'è nessuna speranza. Noi dall'Occidente mandiamo soldi, ma anche noi questo problema l'abbiamo in casa, perché lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è generale. Era un problema più crudo mille anni fa, cinquecento anni fa, adesso è camuffato, ma esiste. Lo vediamo anche in Italia, con l'andamento politico che abbiamo: privatizzazione e sfruttamento. Quelle poche conquiste che si erano fatte nel sociale vengono eliminate e ora devi pagare.

La domanda è questa: come pensano loro di uscire da questa situazione? Hanno un coordinamento? Io so che c'è il Coordinamento Bolivariano, in America Latina: sono in contatto oppure no?

Clemente: Il Guatemala non è l'unico paese che vive questa situazione, noi poi viviamo situazioni particolari, come indigeni. Dicevamo che sta per tenersi una votazione, ma più del 60% della popolazione è analfabeta. Noi viviamo un'eredità così forte! Però credo che c'è una cosa molto importante di cui tenere conto: lo stesso Vangelo lo dice: "si conoscerà la verità". Il Guatemala ora non vuole, non sopporta di conoscere la verità. Questa è la cosa più importante: la storia, la memoria, la giustizia si deve realizzare; la dobbiamo realizzare tutti uniti. Se facciamo un passo lo facciamo uniti, se viviamo, viviamo uniti, se moriamo, moriamo uniti. Il passo va compiuto insieme, non deve compierlo solo uno. Io dico: "Ringraziamo Dio che hanno assassinato Monsignor Gerardi, perché altrimenti la Chiesa non saprebbe, non capirebbe. Perché la Chiesa del Guatemala non ha mai sofferto. Come possiamo avere molti catechisti morti, 14 sacerdoti morti e un vescovo morto, ma la gerarchia sta bene, mentre la Chiesa del popolo soffre. Come possiamo?! No, grazie a Dio c'è un segno da parte della Chiesa, ma c'è una domanda che noi facciamo alla Chiesa oggi: dove sta la Chiesa di Roma? Dove sta la Chiesa gerarchica? Sta nel cuore del popolo o sta custodendo i suoi palazzi?"

Domanda: Che cosa cercate di fare? Di organizzarvi per migliorare? Di mettere scuole per diminuire questo analfabetismo? Stanno facendo qualcosa i governanti? E noi possiamo fare qualcosa?

Clemente. Entriamo nella realtà, perché se tocchiamo le idee e le parole possiamo stare qui tutta la notte. Però se tocchiamo i cuori diciamo: davanti a questo, noi che possiamo fare? che siamo capaci di fare? Siamo capaci di molte cose. Da questo incontro io raccolgo tutto il vostro amore, ma lo prendo non solo per me, come dice sempre Rigoberta, ma per le 33.000 persone che stanno con me e do a ciascuno di loro un pezzetto del vostro amore. Io ho dormito bene, mangiato bene, viaggiato bene, sono molto contento di essere qui. Però non voglio dimenticare il mio popolo.

Vediamo quello che possiamo fare. Con Filippo Gotti, che da più di 9 anni conosce Sacapulas, mentre io ci sto da appena tre anni, abbiamo pensato di aiutare i giovani, i bambini. Abbiamo molta considerazione per i bambini. Noi vogliamo aiutare i giovani, perché pensiamo che i giovani poi

aiuteranno i bambini. Stiamo aiutando i giovani degli ultimi anni del corso di studi per diventare maestri, perché abbiano una specializzazione e possano lavorare. Ora abbiamo 32 giovani con una borsa di studio. La borsa di studio di 20 dollari l'anno. 20 euro l'anno è il costo di un caffè. Una borsa di studio per un giovane di 20 dollari significa che può pagare 20 quetzales al mese per i suoi studi. E se ne diamo 40 sono 24 dollari l'anno. E se ne diamo 60 sono 36 dollari l'anno. E così. Abbiamo pensato di dare queste che noi chiamiamo 'borse di studio'. Non è una gran cosa, evidentemente, perché ci sono altri che danno una borse di 100 dollari al mese. Noi non siamo in grado di dare 100 dollari al mese cioè 1200 dollari l'anno. Perché allora faremmo anche un danno, staremmo convertendoci in papà e mammà, mentre non lo siamo. Noi dobbiamo aiutare un pochino, non del tutto.

Ramos Regidor: Data questa situazione, io vorrei anche vedere che cosa si può fare dal punto di vista nostro. Voi venite qui, fate tutta questa descrizione anche della situazione della Chiesa e noi ti accogliamo; ma che facciamo, rimaniamo così?

Clemente: Io dico che voi già state facendo molto con il semplice stare qui, ad ascoltare queste cose. Io credo che voi potete aiutarmi in questo che per me è molto difficile, vivere la fede a Roma. C'è un Dio creatore del cielo e della terra, come per noi maya. Anche noi abbiamo un Dio così. Il formatore, il creatore. Questa è la cosa più importante per noi: che sentiamo di avere in voi amici, compagni, fratelli, di cammino, di vita, di storia. Perché io ho so che voi avete avuto la seconda guerra mondiale che conosco dai libri di storia e io soffro al pensare come fu la guerra per voi. Adesso tocca a noi. Però è anche vero che in Guatemala si vive una vita diversa da quella che stiamo vivendo. Però voi ora, attraverso Filippo, attraverso molte persone, noi stiamo ricevendo e ci state dando ospitalità nelle vostre case. Non solo aprono le loro case come edifici, ma aprono le loro menti e i loro cuori ai fratelli e ai compagni.

Domanda: Come vedrebbe il suo popolo, e come vedrebbe lei, nella sua coscienza, l'utilizzo della forza per opporsi a questo tipo di violenza e di soprusi?

Clemente: La viltà non esiste davanti a un'arma, la viltà esiste davanti alle persone umili, sensibili. Questa è la viltà. Il potere yankee, il potere militare che ha armato i soldati, i pattugliatori civili: "Io sono molto forte", però si pongono davanti ad una persona umile, davanti alla moglie. Non hanno più parole, sono deboli. Hanno la loro forza nell'arma, nel vestito, però quando uno li guarda non hanno forza. Per esempio il ... de Julio, FRG, che stanno al potere ora con Portillo, che è lo stesso partito di Rios Montt, con l'inganno ha gettato pietre e ... la maschera a molta gente del popolo indigeno. Fu un simulacro ... noi in Guatemala con questo potere. Quando essi ... il nostro popolo, noi gli dicemmo: "Di chi è questa faccia che sta sul giornale? Non è di voi catechisti?". Perché lanciarono pietre ... "Padre ci hanno costretti". La gente la stanno obbligando a essere ... la guerra, ma la gente non è stupida. Per questo dico che conoscere la storia ... e si vive nuovamente la storia passata, ma non nello stesso modo ma diversamente, perché già si conosce chi gli ha posto nelle mani le pietre e chi gli ha messo la maschera sul viso. Perché la gente del popolo non è capace di mettere una maschera sul viso, il popolo non ha maschera, non ha due facce, è trasparente, reale, onesto, puro, sincero, franco.

Domanda: Hai detto che la cosa più dura per voi era di sapere chi uccideva la gente. E' una cosa incredibile. Come lo vive la gente, il fatto di sapere chi uccide i loro figli, la loro gente? Come è possibile vivere questo?

Clemente: Non siamo persone di pietra che non sentono queste cose. C'è una parola che in questo momento non mi viene in mente che sta diventando comune in Guatemala, una parola che più o

meno significa ‘riconciliazione’ E’ una parola che va molto di moda e che il governo sta utilizzando molto. Però, noi, la maggioranza della gente indigena, diciamo: “Ci mettiamo nelle mani di Dio”.

Ramos Regidor: E’ stato ripetuto che quello che più li fa soffrire è il fatto che sanno chi è che ammazza i loro figli, i loro parenti, i loro amici. Allora mi viene in mente quello che è stato il modo di agire del governo durante gli anni passati. Rigoberta Menchù, nei suoi due libri, fa vedere che alcuni indigeni venivano perseguitati da altri della stessa famiglia. Alcuni erano addestrati per questo, in modo che quello che era incaricato dai militari di ammazzare apparteneva alla stessa famiglia; i militari prendevano indigeni giovani dalle diverse comunità, li formavano per uccidere. E’ vero questo? E’ capitato così? E c’è il pericolo che si ripeta?

Clemente: A queste cose che lei domanda, per me non è facile rispondere. Perché lo vivo nella mia carne. I miei due cugini si chiamavano Valeriano e . . . e avevano quasi 30 anni. Il governo gli dà un potere e i due diventano commissari militari. Prima della guerra il Commissariato Militare era quello che aveva il potere più grande nel popolo, perché era l’unico autorizzato a portare armi. Uno dei miei cugini - pensate come è fratturata la mia famiglia - alle nove della sera uccide l’altro. Quattro ore dopo veniamo a sapere che ha ucciso mio cugino. Lo raccogliamo e il giorno seguente lo seppelliamo. La sera del giorno seguente l’esercito arresta l’altro mio cugino e il giorno dopo lo abbiamo ritrovato morto e mutilato.

La conclusione è quella che tu dici: come possiamo vivere in questa situazione, o come possiamo ricostruire questa situazione, di famiglia in famiglia. Stiamo distrutti. Non solo divisi, ma distrutti. Ora stiamo incontrandoci, perché mio fratello è scomparso da 5 anni.

Giorgio: Avevo proposto prima di tentare un attimo di condivisione in piccolo gruppo, per chi ha voglia di manifestare le sue emozioni a lui e a ciascuno di noi.

Questa prassi, questo modo di condividere, viene da un’esperienza dei nativi dell’America del Nord e si chiama ‘council’. Quello che si chiede è di parlare col cuore, di ascoltare col cuore, di essere spontanei quando si parla e quindi non preparare necessariamente quello che si vuol dire, ed essere concisi. Poi ci sono altri piccole cose che attengono a questo sistema, quello di non interrompere chi sta parlando, poi c’è un fuoco simbolico in mezzo, come spesso succede nei consigli degli indigeni indiani del nord America e c’è un piccolo oggetto, qui è un sasso, che è chiamato ‘oggetto parlante’: chi parla tiene in mano quel sasso e poi lo passa a chi gli sta vicino oppure lo lascia al centro e chi vuol parlare lo prende. Forse questa sera possiamo fare la cosa più semplice, cioè facciamo girare questo sasso dall’uno all’altro in senso orario e naturalmente chi non vuole parlare lo passa a quello dopo.

Proporrei di fare due minuti di silenzio, prima di entrare in questa condivisione.